

Pregiate inezie del cerimoniale

di Daniele Santero

Daria Galateria

L'ETICHETTA ALLA CORTE DI VERSAILLES

DIZIONARIO DEI PRIVILEGI
NELL'ETÀ DEL RE SOLE

pp. 331, € 14,

Sellerio, Palermo 2016

Apartire dal Palais Royal e da Versailles, che dal punto di vista dell'etichetta è stata comunque a lungo solo "una piccolissima casa di campagna", la fortuna del cerimoniale e dei cavilli allegati al rango si disperderà nella critica all'emulazione dei *parvenus*, meno aulici ma non meno pretenziosi: quando il Giovine Signore entra nella sala da pranzo della sua dama gli altri si scomodano per lasciargli "libero e scarco il più beato seggio" ("Ognun s'arretta / che conosce i tuoi dritti"); l'ambizioso Ludovico dei *Promessi sposi* cambierà nome e vita per non aver voluto perdere il diritto del passo in favore del suo "cordiale nemico".

Se per ogni critico dell'assolutismo e dell'irragionevolezza dell'*Ancien Régime* l'etichetta non è nulla più di quanto sussurrava Saint-Simon, "l'arte di dare consistenza a delle inezie", le stesse inezie sono inestimabili innanzitutto perché concedono una piccola parte nel grande spettacolo del potere: lo è affettare un arrosto alla tavola del re, reggere una candela in una stanza illuminata e affollata al *petit coucher*, ritirare il vaso da notte dalla regale seggetta previa apposito e costosissimo "brevetto d'affari". Arte preziosa e inconsistente, l'etichetta vive di strascichi più o meno lunghi, drappi inchiodati o solo appuntati, battenti aperti del tutto o solo a metà e altri dettagli del tutto significanti. Così, nella più leggibile e

attenta tra le relazioni dalla Parigi di Luigi XIV, il curioso Magalotti non può registrare alcun episodio particolare relativo al cerimoniale, come se questo fosse del tutto assente. Lo stesso Saint-Simon impiega invece centoquaranta pagine dei *Mémoires* per una disputa sul *chapeau* dei pari nei dibattimenti in parlamento.

Proprio la scelta dei memorialisti quale fonte primaria del libretto (Saint-Simon innanzitutto, ma anche Dangeau, Genlis, Breteuil e Bussy-Rabutin) costituisce il primo antidoto alla pedanteria delle clausole e dei sofismi dell'etichetta, secondo un principio scandito da Galateria in apertura dell'*Introduzione*: da buoni "narratori" i memorialisti "raccontano l'etichetta solo quando viene disattesa" e avvia "avventure nefaste, comiche o bislacche". Così, contravvenendo la basilare oggettività di ogni compilazione enciclopedica, ogni voce di questo *Dizionario dei privilegi* contiene anche lo sdegno o l'ilarità della sua fonte e la regola base del cerimoniale viene fissata retrocedendo dalle sue derive insensate e deliziose: una volta il vaiolo di una nipote

del re di Francia risolve "fortunatamente" tutti i possibili problemi di precedenza, un'altra Maria Antonietta nuda patisce il freddo perché spetta alla nobildonna più altolocata passarle la camicia e continuano ad entrarle in camera duchesse di rango crescente. Il destino del maresciallo di Villeroi avrebbe poi fatto inorridire qualsiasi teorico libertario e repubblicano: dopo essere stato ripreso da Anna d'Austria per averle permesso di avvicinarsi da sola al figlio ("Un governatore del re non deve tollerare che gli si parli in segreto"), il maresciallo impedirà al Reggente di parlare con il piccolo Luigi XV, finendo in esilio il giorno successivo.

Lo stesso Luigi XIV deve sopportare le sottili questioni che si aprono a ogni imprevisto nel cerimoniale, come quando è in compagnia di Madame de Maintenon e viene disturbato dal governatore di Parigi

per sapere se un cadetto abbia o meno il diritto di danzare con la duchessa di Borgogna, nuora del Gran Delfino. Ma si tratta, in fondo, di una noia trascurabile in un quadro strategico di assoluto favore. Quando è rispettata, l'etichetta è un formidabile strumento di controllo, quanto mai necessario dopo i

disordini della Fronda. Quando si inceppa e avvia proteste e recriminazioni, serve comunque a creare attrito tra le parti in causa e soprattutto a far uscire allo scoperto i soggetti più ambiziosi, quali i duchi e i pari sostenuti da Saint-Simon, su tutti i temibili Lorena.

Infine, quando verrà stravolta del tutto, l'etichetta ribadirà dal punto di vista simbolico l'avvenuta scomparsa della venerabile persona del sovrano e la sopravvenuta decadenza della Reggenza. Nel 1718, a tre anni dalla morte di Luigi XIV, la viziosa duchessa di Berry riceve l'ambasciatore veneziano come una sultana, lo racconta Duclos, comodamente "sistemata in una poltrona, su un palco di tre gradini": mai prima di lei un regnante, né tantomeno una principessa di sangue legittimata, aveva mai osato "dare udienza su di un palco".

santerodan@hotmail.com

D. Santero è insegnante e saggista

